



Culture e Studi del Sociale - CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief

Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

*Le strategie di resistenza ed empowerment in contrasto alla violenza digitale.
Un'analisi transfemminista e femminista della letteratura internazionale*

CHIARA CARBONE

Come citare / How to cite

Carbone, C. (2025). Le strategie di resistenza ed empowerment in contrasto alla violenza digitale. Un'analisi transfemminista e femminista della letteratura internazionale. *Culture e Studi del Sociale*, 10(2), 107-123.

Disponibile / Retrieved <https://www.cussoc.it/journal/article/view/385>

1. Affiliazione / Authors' information

Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento DIKE, Viterbo, Italia

2. Contatti / Authors' contact

chiaracarb@gmail.com

Articolo pubblicato online / Article first published online: Dicembre/December 2025



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Culture e Studi del Sociale

www.cussoc.it

*Le strategie di resistenza ed empowerment in contrasto alla
violenza digitale di genere. Un'analisi transfemminista e
femminista della letteratura internazionale*

*Strategies of Resistance and Empowerment Against Digital
Gender Based Violence: a Transfeminist and Feminist
Analysis of International Literature*

Chiara Carbone*

Università degli Studi della Tuscia (IT)

Email: chiaracarb@gmail.com

Abstract

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) hanno svolto un ruolo cruciale nel plasmare ed espandere le relazioni sociali. Tuttavia, hanno anche contribuito all'emergere di nuove forme di disuguaglianza, tra cui la violenza di genere negli spazi digitali, un fenomeno che, nonostante la sua crescente rilevanza, ha ricevuto un'attenzione limitata nella ricerca accademica (Di Maggio & Hargittai, 2001). Questo articolo presenta un'analisi qualitativa basata su una rassegna della letteratura internazionale e nazionale, concentrandosi sulla violenza di genere e sulle strategie di resistenza ed empowerment adottate in rete. Riconoscendo la profonda interconnessione tra tecnologie digitali e genere come categorie reciprocamente costitutive (Lerman et al., 2003), l'analisi esplora il ruolo delle affordances (Bucher & Helmond, 2017) e dei meccanismi delle piattaforme (van Dijck et al., 2018) nel modellare le pratiche degli utenti e la loro interazione con le norme socioculturali. L'articolo propone una riflessione informata dalle analisi tech-femministe, sostenendo che la violenza di genere debba essere compresa all'interno del più ampio contesto delle disuguaglianze strutturali incorporate nell'economia digitale. Attraverso questa revisione della letteratura, viene offerta una panoramica sulle strategie di resistenza proposte e si esaminano criticamente i quadri teorici alla base delle analisi esistenti, con un'attenzione alle prospettive femministe e transfemministe.

Parole chiave: violenza di genere digitale, pratiche di resistenza, agency delle piattaforme

Abstract

Information and communication technologies (ICTs) have played a crucial role in shaping and expanding social relationships. However, they have also contributed to the emergence of new forms of inequality, including gender-based violence in digital spaces—a phenomenon that, despite its growing relevance, has received limited attention within academic research (Di Maggio & Hargittai, 2001). This article presents a qualitative analysis grounded in a review of international and national literature, focusing on online gender-based violence and the strategies of resistance and empowerment adopted by users. Recognizing the deep interconnection between digital technologies and gender as mutually constitutive categories (Lerman et al., 2003), the analysis explores the role of technological affordances (Bucher &

* Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento DIKE, Viterbo, Italia.

Helmond, 2017) and platform mechanisms (van Dijck et al., 2018) in shaping user practices and their interaction with sociocultural norms. The article then offers a theoretical reflection informed by feminist analyses of digital technologies, contending that online gender violence must be understood within the broader context of structural social and gendered inequalities embedded in the digital economy. Through this literature review, we provide an overview of commonly proposed resistance strategies and critically examine the theoretical frameworks underpinning existing analyses, with particular attention to whether they are shaped by feminist and transfeminist perspectives.

Keywords: digital gender violence, practices of resistance, agency platforms

1. Introduzione

La rapida ascesa e diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e dei social network (SNS) ha generato un forte impatto nella vita sociale. Se da un lato il progresso digitale e tecnologico ha portato sviluppo in diversi settori della società (van Dijck et al., 2018), dall'altro ha favorito la riproduzione di alcune disuguaglianze e la genesi di nuove, così come la proliferazione delle forme di violenza di genere.

In questo scenario, l'articolo illustra i risultati di una revisione sistematica della letteratura, svolta nell'ambito del progetto di ricerca italiano *GIVRE: Gendering Internet. Violence, Resilience and Empowerment in digital spaces*, il cui scopo è analizzare il fenomeno della violenza di genere online in Italia e approfondire le modalità con cui viene contrastata, attraverso strategie di resistenza e forme di attivismo digitale (come lo sviluppo di competenze tecniche, forme di advocacy e la creazione di reti di mutuo aiuto). Il progetto parte dal presupposto che, sebbene si sia già discusso molto dell'emergere di nuove disuguaglianze digitali (Di Maggio & Hargittai, 2001), si è prestata minore attenzione alle violenze di genere veicolate attraverso strumenti tecnologici, come ad esempio gli algoritmi.

I precedenti lavori che hanno già proposto un excursus sulla letteratura riguardo la violenza di genere digitale, mostrano un quadro ancora frammentato, spesso basato su studi definitivi e su specifiche forme di violenza, riferite a determinati contesti nazionali (come USA e UK) e/o focalizzate su determinate piattaforme (Facebook, Twitter, Telegram, Reddit) (Akinduko et al., 2017; Marcum & Higgins, 2021; Hong, 2023). Inoltre, gli studi evidenziano come nella comunità scientifica non sono utilizzate definizioni univoche sulla violenza (Backe et al. 2018), piuttosto termini diversi, quali ad esempio "violenza domestica mediata dalla tecnologia" (Henry & Powell, 2015) o "violenza sessuale facilitata dalla tecnologia" (Henry et al., 2020). La letteratura attuale, inoltre, evidenzia la necessità di ulteriori ricerche quantitative e qualitative per comprendere meglio il ciclo della violenza, le caratteristiche e gli effetti di questo fenomeno (Henry et al., 2020), e pone in evidenza l'assenza di approcci che considerino le *affordances* come caratteristiche sociotecniche che facilitano comportamenti e discorsi discriminatori o molesti.

Studi precedenti hanno già corroborato l'idea che genere e tecnologie digitali siano categorie interconnesse (Lerman et al., 2003), che si influenzano reciprocamente, insieme a strutture sociali, pratiche culturali e identità. Tale prospettiva impone una riflessione critica sulle *affordances* delle tecnologie digitali (Bucher & Helmond, 2017) e sulle modalità con cui queste si intrecciano con gli usi quotidiani, le funzionalità delle piattaforme e le norme sociali dominanti.

Questa visione teorica si arricchisce ulteriormente riconoscendo che il contesto digitale attuale è largamente regolato da politiche ambigue delle aziende proprietarie

delle piattaforme, le cui priorità sono dettate dalla logica del profitto (van Dijck et al., 2018). Ciò genera tensioni tra gli interessi economici delle imprese tecnologiche e la tutela degli utenti, poiché queste piattaforme non sono attori neutrali ma agenti attivi che producono gerarchie tra contenuti e utenti (Gillespie, 2010). Queste disuguaglianze di potere rendono gli spazi digitali particolarmente vulnerabili alla discriminazione e alla violenza nei confronti di donne, minoranze, persone LGBTQIA+, BIPoC e persone con disabilità.

Alla luce di ciò, si ritiene che lo studio della violenza di genere online debba essere informato dalle prospettive femministe sulla tecnologia (Wajcman, 2007; Åsberg & Lykke, 2010), in particolare in relazione agli spazi digitali (D'Ignazio & Klein, 2023); considerando tale violenza non come frutto di devianze individuali, ma come manifestazione di disuguaglianze di genere sistemiche radicate nel capitalismo digitale.

Questo articolo, quindi, ha due obiettivi principali: da un lato, offrire un quadro aggiornato delle conoscenze esistenti sul tema; dall'altro, presentare una panoramica delle strategie ricorrenti, proposte come strumenti di resistenza, valutando se le analisi presentate siano informate da un approccio femminista e transfemminista.

2. La rassegna della letteratura nazionale e internazionale: organizzazione e metodo

Le domande di ricerca che hanno guidato la presente revisione della letteratura, basata su fonti italiane e internazionali, si articolano attorno ad alcuni interrogativi centrali per l'indagine. In primo luogo, ci si è interrogati su quali caratteristiche e informazioni debbano essere prioritariamente evidenziate nei dataset di riferimento, al fine di rispondere in modo efficace agli obiettivi della ricerca. In secondo luogo, si voleva comprendere quali sono le strategie individuali e collettive messe in campo per difendere e contrastare ogni forma di violenza di genere online. Ci si propone infatti di identificare e analizzare le strategie di resistenza, autodifesa e empowerment adottate nelle diverse situazioni di vulnerabilità e violenza digitale.

Infine, si è esplorata la possibilità di individuare quali lavori adottano una prospettiva analitica esplicitamente femminista, utile per decostruire le relazioni di potere insite nelle dinamiche di violenza digitale.

Nel contesto italiano, in generale si è osservato come il tema della violenza di genere digitale sia ancora poco trattato. Pertanto, nella rassegna della letteratura italiana si è scelto di applicare criteri di selezione ampi e inclusivi, allo scopo di far emergere la complessità e la trasversalità del fenomeno, anche laddove esso non venga nominato esplicitamente ma sia riconoscibile nei contenuti, nei casi studio o negli approcci analitici adottati.

Per quanto riguarda invece la rassegna internazionale, l'analisi si è basata su una ricerca sistematica condotta all'interno di due tra le principali banche dati accademiche globali – Scopus e Web of Science (WOS) – al fine di mappare la produzione scientifica più rilevante sul tema. La selezione delle parole chiave è avvenuta attraverso un processo collettivo di brainstorming che ha coinvolto l'intero team di ricerca, con l'obiettivo di combinare elementi teorici ricorrenti e indicatori empirici significativi.

Le parole chiave individuate sono state suddivise in due macro-aree: la prima relativa alle forme di violenza digitale di genere (inclusi termini come “gender-based online violence”, “technology-facilitated domestic violence”, “image-based sexual abuse”, “revenge porn”, “cyberstalking”, “sextortion”, “digital dating abuse”, “online sexual harassment”, “doxing/doxxing”), la seconda incentrata sulle pratiche

di resistenza, autodeterminazione e di attivismo femminista digitale (con termini come “feminist activism”, “digital activism”, “online activism”, “feminist digital activism”, “self-determination”, “resistance”, “empowerment”). La ricerca ha coperto un arco temporale compreso tra il 1989 e il 2024, includendo diversi tipi di pubblicazioni accademiche: articoli peer-reviewed, capitoli di libri, atti di convegni e relazioni scientifiche.

Dopo una prima estrazione, la selezione ha prodotto un totale di 2.790 risultati, questo primo insieme è stato sottoposto a un processo rigoroso di pulizia. I duplicati sono stati identificati e rimossi in una prima fase all'interno delle singole banche dati (110 in Scopus, 157 in WOS), e successivamente anche nel database unificato (ulteriori 422). Parallelamente, sono state eliminate manualmente 233 fonti ritenute fuori tema o non pertinenti, in quanto non riferite esplicitamente alla violenza di genere digitale o non coerenti con il quadro teorico adottato. Il corpus ottenuto, di circa 857 fonti, è stato poi sottoposto a una nuova lettura degli abstract, dei titoli e delle parole chiave per introdurre ulteriori criteri di esclusione qualitativa.

Sono stati dunque scartati gli articoli che non analizzavano esplicitamente la violenza negli ambienti digitali, quelli centrati esclusivamente sui minori, sulla violenza offline o su fenomeni di attivismo generalizzato non collegato al genere (come l'attivismo climatico, le proteste *Black Lives Matter* o le campagne contro l'hate speech politico). Sono stati esclusi anche gli studi focalizzati sulla risposta giuridica e penale alla violenza digitale – come i lavori incentrati sul quadro prettamente giuridico e penale, e/o sulla criminalità informatica (hacking, cyberterrorismo, attacchi informatici a infrastrutture). Dopo questo processo di scrematura, il corpus finale includeva 367 fonti selezionate per l'analisi.

A causa della differenza prima citata rispetto al panorama italiano, lo studio delle fonti si è focalizzato su un insieme selezionato di riviste italiane peer-reviewed attive tra il 2014 e il 2024. Sono stati individuati 50 articoli pertinenti, distribuiti su 15 riviste scientifiche, tra cui *About Gender*, *Comunicazione Politica*, *Sociologia della comunicazione*, *Studi Culturali*, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, *Sociologica* e altre. Anche in questo caso, la selezione si è basata su parole chiave coerenti con l'oggetto dell'indagine, come “violenza di genere online”, “cyberstalking”, “revenge porn”, “hate speech”, “molestie sessuali online”, “doxing”, “affordances”.

Complessivamente, dunque, il corpus della letteratura collezionata corrispondeva a 367 contributi internazionali e oltre 50 articoli italiani. Considerata la varietà e la ricchezza delle fonti, il team di ricerca ha optato per la realizzazione di un'analisi finalizzata ad esplorare e sintetizzare i temi emergenti, le lacune teoriche e gli orientamenti metodologici delle pubblicazioni analizzate. Piuttosto che focalizzarsi sull'analisi statistica dei dati raccolti, si è scelto di approfondire in maniera interpretativa e critica le tendenze discorsive e i nodi problematici rilevanti per la comprensione della violenza di genere negli spazi digitali.

2.1 Temi chiave della letteratura italiana

Nel contesto italiano, la revisione della letteratura mostra come la violenza di genere digitale sia ancora un tema poco esplorato in modo sistematico e che sia ancora mancante rispetto ad un focus sulle forme di violenza agite, il ciclo e le fasi delle aggressioni e delle eventuali reazioni degli utenti e delle azioni messe in campo dalle piattaforme. Tuttavia, l'analisi qualitativa dei 50 articoli selezionati ha permesso di individuare quattro aree tematiche nelle quali emergono alcuni elementi interessanti per la riflessione proposta in questo paper.

A partire dagli anni Novanta, la ricerca nell'ambito dei media studies e degli studi di genere ha esplorato in modo sempre più articolato l'intreccio tra teoria critica e pratiche femministe (Faccioli & Panarese, 2022). In un contesto caratterizzato da una crescente pervasività delle tecnologie digitali, diventa essenziale indagare le interazioni tra femminismo e ambienti digitali.

Tra le molteplici trasformazioni generate dalla società mediatica contemporanea, l'attivismo della cosiddetta quarta ondata femminista si contraddistingue per l'adozione consapevole e strategica dei social media come strumenti di visibilità, azione collettiva e costruzione discorsiva. Verza (2018) mette in luce la duplice natura di questa relazione: se da una parte le piattaforme digitali ampliano le possibilità di partecipazione politica e diffusione di narrazioni alternative, dall'altra espongono le soggettività femminili a nuove e spesso più insidiose forme di violenza e attacco. La riflessione teorica si conclude con uno spunto critico sul potenziale trasformativo di questa dimensione digitale del femminismo, interrogandosi sulla reale possibilità di riconfigurare lo spazio online come un luogo di resistenza e azione efficace contro la violenza di genere.

Semenzin (2022) e Facincani (2023) esaminano come, nel contesto successivo alla pandemia, il femminismo digitale abbia preso piede nei paesi occidentali grazie alla crescente visibilità della figura dell'attivista-influencer. Secondo Semenzin, questa figura rappresenta l'intersezione tra il femminismo neoliberale e le dinamiche delle piattaforme digitali, caratterizzate da pratiche di auto-promozione e logiche di mercato. Tale configurazione rischia di trasformare il femminismo digitale in un veicolo di competizione individuale e autoaffermazione, alimentando processi di depoliticizzazione e indebolendo le reti di solidarietà tra donne. In questo scenario, diventa difficile costruire percorsi collettivi orientati a un reale cambiamento strutturale. Sorge così una domanda cruciale: se il femminismo è storicamente un corpo politico collettivo che si oppone alla violenza di genere anche nello spazio digitale, è possibile che esso si attivi in forme individuali, perdendo il suo carattere fondativo di lotta condivisa?

Facincani sviluppa un'analisi critica delle pressioni sociali sempre più forti che mirano a restringere i diritti riproduttivi delle donne e delle persone che possono affrontare una gravidanza. In risposta a queste derive conservatrici, i movimenti (trans)femministi e le reti globali a sostegno dell'aborto rispondono attraverso forme di auto-organizzazione e pratiche di disobbedienza civile. In tale scenario, le tecnologie digitali assumono un ruolo centrale nel facilitare attività di informazione, denuncia e advocacy. Blog e piattaforme social come Facebook e Instagram diventano strumenti comunicativi fondamentali per ampliare le reti di solidarietà, diffondere narrazioni alternative e favorire la mobilitazione oltre i confini nazionali, contribuendo a ridefinire pubblicamente la rappresentazione dell'aborto. In Italia, sebbene l'interruzione volontaria di gravidanza sia formalmente tutelata dalla legge 194/1978, persistono difficoltà nell'applicazione effettiva di questo diritto. Ciò rende essenziale l'attività di collettivi come OBRES – "IVG, ho abortito e sto benissimo!" – che operano per affermare una maggiore giustizia riproduttiva e democratizzare l'accesso alle conoscenze mediche. In questo contesto, tali collettivi digitali si configurano come spazi di resistenza e resilienza contro la violenza istituzionale e ostetrica, in cui le pratiche condivise assumono un valore politico e pedagogico, diventando strumenti attivi di sensibilizzazione e informazione.

Nel contesto della salute sessuale e riproduttiva, Buonaguidi e Perin (2023) esaminano le strategie comunicative adottate da attiviste femministe italiane che utilizzano Instagram per dare visibilità a problematiche ginecologiche

frequentemente ignorate, come endometriosi, adenomiosi, vulvodinia e sindrome della vescica dolorosa. La loro analisi mette in luce come queste collettività digitali elaborino contro-narrazioni radicate nei saperi e nelle pratiche femministe, con l'obiettivo di contrastare la sistematica delegittimazione istituzionale e mediatica del dolore femminile e delle esperienze corporee vissute.

Negli ultimi dieci anni, accanto ai temi già menzionati, si è assistito alla nascita e alla diffusione della cosiddetta *manosphere*, un insieme di ambienti digitali abitati principalmente da uomini che affrontano questioni legate al genere, alla sessualità e alla costruzione della mascolinità secondo una prospettiva eteronormativa. Il termine *manosphere* è stato originariamente introdotto da un blog omonimo su Blogspot nel 2009, per poi essere ulteriormente divulgato attraverso il libro autopubblicato di Ian Ironwood, *The Manosphere: A New Hope for Masculinity* (2013). Oggi il termine designa un arcipelago variegato di comunità online, dai forum ai canali YouTube, che condividono una posizione critica, spesso apertamente ostile, nei confronti del femminismo e delle istanze progressiste in materia di genere. Questi spazi digitali fungono da luoghi di ritrovo per uomini che vivono un senso di smarrimento o di crisi della propria identità maschile in un mondo percepito come dominato da discorsi sull'uguaglianza di genere. Nonostante ciò, la *manosphere* è oggetto di crescenti preoccupazioni per la presenza al suo interno di contenuti misogini e per il rischio di processi di radicalizzazione ideologica (Iraudo, 2021).

Un ulteriore tema ricorrente in numerosi studi riguarda l'interconnessione tra media digitali, identità di genere e sessualità. In particolare, le piattaforme di social networking vengono analizzate come ambienti socio-tecnologici e discorsivi nei quali si sviluppano nuove pratiche di visibilità e processi di costruzione soggettiva legati a specifiche identità e appartenenze (Panarese et al, 2021).

La letteratura più attuale su questi temi si concentra sull'esplorazione della *Platform Society* e sull'uso pervasivo delle tecnologie digitali in contesti diversi, dai social media alle app di incontri, fino ai videogiochi. Il modo in cui gli utenti si appropriano e utilizzano questi strumenti risulta cruciale per comprendere come tali tecnologie contribuiscano a plasmare e ridefinire le identità di genere e sessuali (Scarcelli & Amaral, 2023). All'interno di questo quadro, le applicazioni di *dating* rappresentano un ambito di studio in rapida espansione nell'ambito della ricerca accademica, da approfondire nel loro rapporto con l'ordine di genere e la pratica di relazioni violente e tossiche.

Sul versante delle relazioni tra agency e affordances delle piattaforme, Bonini et al. (2022) evidenziano la complessità del rapporto tra il potere verticale delle piattaforme e la capacità degli utenti di esercitare agency. Attraverso un'etnografia digitale di otto mesi condotta all'interno dei cosiddetti *engagement groups* (o *Pods*) su Instagram, gli autori mostrano come gli utenti possano costituire reti solidali che sfidano le logiche di potere algoritmiche della piattaforma, dando vita a codici morali alternativi. Tali pratiche rappresentano forme embrionali ma significative di resistenza nelle industrie culturali digitali.

Ricerche condotte su piattaforme di gaming, come Twitch, rivelano delle dinamiche simili: Carradore e Pirola (2019) mostrano come le donne gamer mettano in atto strategie di *coping* per contrastare molestie e sessismo, costruendo spazi inclusivi attraverso pratiche di autodifesa e co-partecipazione.

Gius (2022) propone un'analisi di campagne italiane contro la cyber-violenza di genere, sottolineando l'urgenza di integrare la prospettiva di genere nei percorsi di *media education*, al fine di costruire strategie educative contestualizzate e sensibili alle dinamiche socio-culturali dell'ambiente digitale.

Alcuni studi pongono l'accento sulla capacità degli utenti di generare spazi sicuri e relazionalmente significativi, soprattutto in risposta ad esperienze di esclusione e violenza. Bussoletti (2021), ad esempio, indaga l'esperienza di persone non-binarie all'interno del fandom *Houseki no Kuni* su Tumblr, evidenziando pratiche di resistenza che si possono definire relazionali e che favoriscono inclusività e riconoscimento reciproco.

In conclusione, sebbene molti dei contributi esaminati affrontino questioni importanti nello studio delle tecnologie, il tema della violenza di genere negli spazi digitali risulta ancora poco indagato, soprattutto riguardo le dinamiche della violenza e le strategie di contrasto messe in campo dagli utenti.

2.2 Temi chiave emergenti dalla Revisione della Letteratura Internazionale

Nell'ambito della revisione sistematica condotta su *Scopus* e *Web of Science*, l'analisi dei 367 contributi ha permesso di approfondire specifici aspetti della violenza di genere digitale, incluse le sue manifestazioni, le strategie di resistenza e di empowerment messe in atto dagli utenti e il ruolo delle *affordances* e delle piattaforme in termini di politiche e strumenti di intervento. Dall'esame delle fonti sono emerse quattro tematiche ricorrenti: l'insieme dei quadri normativi e giurisprudenziali, il tema della consapevolezza come conseguenza della formazione, il funzionamento dei sistemi di supporto alle vittime, le possibili soluzioni tecnologiche contro la violenza digitale di genere.

La prima area, dedicata ai quadri giuridici, raccoglie studi che offrono ricognizioni della normativa e interpretazioni giurisprudenziali sul fenomeno, spesso con l'obiettivo di valutare criticamente o suggerire evoluzioni legislative nei paesi esaminati (Dodge, 2021; Zeniou, 2021).

La tematica Consapevolezza ed Educazione include numerose indagini sulle pratiche digitali di adolescenti e studenti universitari, esplorando come l'intersezione fra genere, violenza e nuove tecnologie si traduca in esperienze di *cyberstalking*, molestie sessuali online e abusi basati su immagini pornografiche (Ferdous & Huda, 2023). In tali contesti, la percezione di vulnerabilità ha sollecitato la proposta di interventi formativi, sia in forma digitale, sia attraverso programmi offline ritenuti particolarmente efficaci (White & Carmody, 2018). L'educazione al riconoscimento dei propri diritti digitali e alle strategie di risposta alla violenza costituisce, in effetti, un elemento cardine di queste proposte, che si configurano come strumenti di resistenza ed empowerment.

Il terzo ambito di indagine individuato dalla rassegna internazionale sui sistemi di supporto alle vittime definisce la violenza digitale come sequenza reiterata di atti coercitivi e molesti mediati da tecnologie, esaminando le strategie di coping delle vittime attraverso una lente psicologica (Weathers et al., 2019; Sambasivan et al., 2019). Benché vengano suggerite misure di autotutela come la diminuzione della presenza online, l'uso di pseudonimi e l'utilizzo di criteri di sicurezza informatica (Otieno et al., 2022; Adams et al., 2022), tali pratiche restano spesso soluzioni individuali, incapaci di incidere sulle cause strutturali della violenza.

Infine, nell'ultima tematica delle soluzioni tecnologiche si evidenzia il crescente interesse per strumenti di moderazione automatica, filtri e algoritmi di intelligenza artificiale in grado di intercettare contenuti offensivi o non consensuali (Morbidoni & Sarra, 2023) e un focus sui meccanismi di segnalazione e anonimizzazione a tutela delle vittime (Nova et al., 2019; Al Habsi et al., 2024). Tuttavia, per questi ultimi la loro efficacia è limitata dalla scarsa adozione proattiva da parte delle piattaforme e dalla persistenza di gap normativi e organizzativi (Blancaflor et al., 2023). Tra le

fonti analizzate solo alcuni studi adottano una prospettiva femminista nell'analisi teorica o empirica dei contributi, per lo più gli articoli che includono la lente proposta dall'approccio femminista sono pubblicazioni delle riviste *Feminist Media Studies*, *Journal of Gender Studies*, *Journal of Interpersonal Violence* a altre (in totale sono state individuati 10 articoli in cui esplicitamente nella metodologia si dichiara un posizionamento femminista). Nessuna delle fonti esaminate rivela un posizionamento transfemminista degli autori o autrici.

Tabella 1 (nelle pagine seguenti). Esempi di articoli con prospettive femministe nell'analisi. Fonte: a cura dell'autrice.

*Le strategie di resistenza ed empowerment in contrasto alla violenza digitale.
Un'analisi transfemminista e femminista della letteratura internazionale*

Rivista	Articolo	Area tematica	Metodo di analisi	Ambito di applicazione
Feminist Media Studies	In my village everything is known: sexting and revenge porn in young people from rural Spain	Pratiche di sexting e revenge porn	Qualitativo con interviste	L'obiettivo dello studio adotta una prospettiva femminista, per interpretare le pratiche di sexting e revenge porn, e le implicazioni di genere e le sue conseguenze per i giovani in un contesto rurale spagnolo.
Journal of Gender Studies	Revenge pornography and manhood acts: a discourse analysis of perpetrators' accounts	Diffusione non consensuale di immagini intime come violenza di genere subita da partner ed ex partner donne	Emografico	Lo studio si concentra sull'analisi dei modi complessi in cui gli atti di virilità patriarcale sono invocati dagli uomini per giustificare loro pratiche. Vengono inoltre discussi gli impatti sulle donne sulle quali è agita violenza e sui possibili interventi.
Journal of Interpersonal Violence	Young Women's Experiences with Technology-Facilitated Sexual Violence from Male Strangers	Le tecnologie digitali come dispositivi che facilitano la violenza, perché riflettono le asimmetrie di potere nella società	Qualitativo con interviste	La ricerca mira a esplorare la natura e la frequenza delle molestie sessuali online, le reazioni delle donne alle molestie e la persistenza e l'escalation di tali comportamenti da parte dei molestatore maschi.
Crime Culture	Dick pics on blast: A woman's resistance to online sexual harassment using humour, art and Instagram	Molestie sessuali online e le loro dinamiche	Metodologia creativa con uso di vignette e disegni	Attingendo alla letteratura interdisciplinare sulle molestie sessuali online, la satira e la diventa una tecnica, utilizzata non solo per documentare le molestie, ma anche per resistere, coinvolgere e punire coloro che cercano di perpetrarle.
Media International Australia	Delete: an intervention in mainstream news media representations of image-based sexual abuse	Abusi sessuali basati sulla diffusione non consensuale di immagini e il ruolo del giornalismo	Qualitativa con analisi tematica degli articoli di giornale	Responsabilità dei media da una prospettiva femminista di perpetrare forme di abuso attraverso una narrazione tossica della diffusione non consensuale di immagini intime
Men and Masculinities	The Limitations of hashtag Feminist Activism on South African Twitter: A Case Study of #menaretrash and #womenaretrash	L'articolo fornisce approfondimenti sul ruolo dell'attivismo femminista digitale nel plasmare le mascolinità in rete nel contesto sudafricano.	Analisi tematica degli 600tweets	L'articolo amplia la letteratura esistente analizzando le reazioni degli uomini all'hashtag #MenAreTrash ed evidenziando il ruolo e la reazione contro il femminismo in Sudafrica. Basandosi su un'analisi tematica di 600 tweet, questo articolo esplora le strategie discorsive utilizzate dagli uomini cisgender sudafricani su Twitter in risposta all'hashtag #MenAreTrash. Al di là di alcuni esempi marginali ma rilevanti di riflessività e alleanza, la risposta prevalentemente negativa degli uomini online, come rilevato dallo studio, rifletteva una mancanza di autoriflessione sulla loro mascolinità.

Rivista	Articolo	Area tematica	Metodo di analisi	Ambito di applicazione
Feminism & Psychology	back shouting media and activism	while back: Social media and feminist activism	Qualitativa- posts e tweet con hashtag	Creare comunità online più grandi in grado di contrastare la discriminazione e le forme di violenza online.
Qualitative Research Journal	“We have tiny purses in our vaginas!!! #thanksthat”; absurdity as a feminist method of intervention	Secondo le definizioni del thesaurus, il termine assurdo si traduce come “ridicolmente irragionevole, insensato o incongruente”; “estremamente sciocco; non logico e sensato”. Come ulteriormente indicato nella radice latina absurdus, “stonato, rozzo, inappropriato, ridicolo”, l'umorismo nei registri assurdi gioca con ciò che è in disarmonia sia con la ragione che con la decenza. In questo articolo, gli autori sostengono l'assurdo come metodo femminista per affrontare l'eterosessismo e le violenze diffuse online.	Qualitativa- analisi posts e tweet	Lo studio propone l'assurdo come mezzo non solo per capovolgere o stravolgere le cose, ma anche per sconvolgere ed eludere la logica egemonica dominante online. Sebbene sia “l'umorismo assurdo” che l'attivismo femminista possano avere origine da una reattività e da una valutazione negativa, non è detto che debbano rimanere confinati in tale ambito. Al contrario, rendendo le cose assurde, ridicole e inappropriate, la risata finisce per arrivare a un risultato diverso. Il valore femminista dell'umorismo “assurdo” ha a che fare sia con il suo taglio critico, sia con gli slanci affettivi e gli spazi di ambiguità che esso consente.
Sexualities	Pussy power not pity porn: Embodied protest in the #FacesOfProstitution Twitter network	L'uso dei selfie come strumento politico è fondamentale per la forma, la struttura e l'espressione delle reti di activist3 online. Nel trend Twitter #FacesOfProstitution, tali pratiche di auto-rappresentazione hanno sfidato la politica prevalente dell'anonimato intorno al lavoro sessuale e hanno articolato nuove modalità di organizzazione politica e diffusione delle informazioni all'interno di una comunità online in rete, cercando di evitare forme di diffusione non consensuale di immagini intime e di abuso	Qualitativa- analisi posts e tweet	Analizzando le campagne online delle lavoratrici del sesso e utilizzando approcci materialisti femministi al corpo, questo articolo interdisciplinare contribuisce alle discussioni attuali sui selfie e sulle forme incarnate di attivismo negli spazi online e colma una lacuna nella letteratura sulla difesa dei diritti sessuali nelle culture di protesta digitale.
Affilia- Feminist Inquiry in Social Work	Sisterhood at a Distance: Doing Feminist Support Work Online	Lo scopo di questo studio è analizzare le caratteristiche del sostegno femminista tra pari nel contesto della consulenza online tramite chat.	Qualitativo interviste	Combinando la ricerca e il materiale sul sostegno femminista e la consulenza online per i giovani, l'articolo offre nuove prospettive sulla consulenza femminista e sul lavoro sociale, sulle dimensioni di potere della consulenza online e sullo spazio virtuale come arena per l'attivismo femminista.

3. Un focus sulle strategie di resistenza e di empowerment per combattere la violenza di genere digitale.

Il fenomeno della violenza di genere in ambiente digitale si configura come un problema di elevata complessità e molteplicità causale, per il cui contrasto è indispensabile un approccio articolato e integrato. La mappatura critica della letteratura ha identificato una serie di strategie di resistenza innovative e al contempo punti di debolezza delle pratiche correnti. In primo luogo, numerosi autori già da tempo (Ellison & Akdeniz, 1998) insistono sull'urgenza di adeguare le normative esistenti o di introdurre nuove, capaci di tenere il passo con l'inarrestabile evoluzione delle tecnologie e dei comportamenti online. Tale evoluzione legislativa dovrebbe includere specifiche disposizioni volte a contrastare la violenza di genere digitale e a garantire misure protettive efficaci per le vittime.

Sul piano educativo, lo sviluppo di campagne di sensibilizzazione nelle scuole, nelle istituzioni e nei contesti della società civile (Begotti & Acquadro Maran, 2019) risulta imprescindibile per coltivare una cultura della prevenzione e per promuovere un reale cambiamento delle rappresentazioni sociali. In particolare, l'alfabetizzazione digitale tesa a fornire ai giovani le competenze necessarie per identificare le dinamiche di violenza, conoscere i propri diritti e accedere ai canali di tutela emerge come cardine di ogni strategia di prevenzione (White & Carmody, 2018).

Parallelamente, la creazione di reti collaborative di supporto fra enti pubblici, imprese tecnologiche, ONG e istituzioni scolastiche è riconosciuta come una best practice in grado di potenziare l'efficacia delle misure preventive. Tali network, infatti, facilitano lo scambio di buone pratiche, garantiscono assistenza alle vittime e favoriscono l'adozione di policy coerenti e integrate (GREVIO, 2022).

Sul fronte dell'empowerment, è tuttavia emersa una problematica significativa: la tendenza a trasferire la responsabilità della prevenzione sulla vittima anziché sul perpetratore. Questa dinamica di 'responsabilizzazione inversa' non solo distrae dalle necessarie iniziative educative generalizzate, ma rischia di consolidare un approccio meramente individuale al problema e che deresponsabilizza appunto gli agiti di chi perpetra violenza. In tal senso, l'invito alle vittime a mettere in atto strategie di *coping* — quali la riduzione della condivisione di dati personali o l'adozione di pseudonimi (Otieno et al., 2022; Adams et al., 2022) — pur rappresentando tentativi di auto-tutela, non intacca le condizioni strutturali che alimentano la violenza.

Analogamente, raccomandazioni quali l'utilizzo di password robuste, di software di crittografia o, addirittura, l'abbandono di specifiche piattaforme costituiscono misure di gestione del rischio che, sebbene utili in termini contingenti, finiscono per isolare le vittime e non determinano un contrasto sistemico alla violenza digitale.

Occorre poi considerare le numerose barriere che compromettono l'efficacia degli strumenti di risposta: l'accesso diseguale ai servizi di assistenza legale e psicologica, la riluttanza a denunciare per timore di conseguenze (soprattutto quando la violenza digitale è in *continuum* con quella *offline*), nonché l'assenza di policy aziendali dedicate che rendono inefficaci i percorsi di tutela. Inoltre, l'interpretazione della violenza come questione esclusivamente personale ne limita la percezione collettiva e ostacola la progettazione di interventi condivisi.

Altre criticità sono legate al ruolo delle piattaforme digitali (Blancaflor et al., 2023), alcune evidenze raccolte tramite studi con interviste qualitative (Harbinja et al., 2023) mostrano una fiducia limitata nelle piattaforme digitali, percepite come inefficaci o non affidabili. Le vittime di violenza digitale, infatti, tendono raramente

a fare ricorso ai meccanismi di supporto offerti dalle piattaforme stesse. Questa tendenza suggerisce una mancanza di fiducia nell'efficacia degli strumenti predisposti e la percezione che le piattaforme non siano adeguatamente attrezzate o motivate a fornire l'assistenza necessaria. In assenza di una fiducia nelle piattaforme (Roy et al., 2022), le vittime si ritrovano spesso a dover affrontare autonomamente situazioni violente, ricorrendo a strategie quali il blocco dell'aggressore, l'autocensura o persino alla rinuncia all'identità digitale.

Sebbene le strategie di gestione individuale rimangano tra le più diffuse e suggerite, emerge con forza la necessità di migliorare i meccanismi di supporto. I sistemi attualmente disponibili si rivelano spesso carenti in termini di trasparenza, tempestività ed efficacia nel rispondere alle segnalazioni di abuso. Questo porta le vittime a sentirsi ignorate e non protette, scoraggiando ulteriormente dal ricorrere a questi canali. L'assenza di un supporto personalizzato alimenta inoltre sentimenti di frustrazione: le risposte standardizzate e automatizzate fornite dalle piattaforme risultano frequentemente inadeguate a gestire la complessità e la gravità di molte situazioni di violenza digitale, evidenziando la necessità di interventi più mirati e sensibili.

Nonostante il ruolo potenzialmente cruciale delle piattaforme sociali nella prevenzione e nel contrasto alla violenza di genere online, pochi studi si concentrano sulle specifiche *affordances* – ovvero sulle funzionalità e caratteristiche sociotecniche che potrebbero essere implementate o migliorate a tale scopo. La maggior parte della letteratura esistente si focalizza su risposte reattive a violenze già verificatesi, piuttosto che su strategie preventive e proattive che le piattaforme potrebbero adottare per evitare l'insorgere di tali abusi.

Alcuni esempi concreti riportati in letteratura (Vella, 2018) includono la possibilità di contattare il provider di servizi Internet (ISP) dell'aggressore, che potrebbe procedere alla cancellazione del suo account. Nel Regno Unito, ad esempio, gli ISP non forniscono account anonimi e ogni utente può essere identificato, facilitando così l'individuazione dello stalker da parte delle autorità competenti. Un'altra possibilità consiste nell'utilizzare i Centri Assistenza delle piattaforme, come quello di Facebook, che consentono di segnalare e bloccare utenti molesti.

Sebbene le piattaforme offrano strumenti per la segnalazione e il blocco degli utenti indesiderati, resta aperta la questione relativa alle misure effettivamente adottate a seguito delle segnalazioni. Le piattaforme dichiarano anche di utilizzare filtri automatici per la rimozione di contenuti non conformi alle linee guida, ma tali sistemi non sempre riescono a rilevare contenuti inappropriati e, al contrario, possono talvolta censurare contenuti legittimi.

A fronte di questi nodi critici, la letteratura invita a promuovere una visione sistemica della violenza di genere online, capace di rilanciare forme di mobilitazione collettiva e di generare comunità di sostegno e cambiamento. Le istituzioni e le imprese sono chiamate a definire linee guida interne e programmi di formazione specialistica per il personale, comprensivi di protocolli di gestione delle segnalazioni e di sostegno alle vittime.

In sintesi, il contrasto alla violenza di genere in rete richiede una strategia multidimensionale, che coniughi adeguamenti normativi, interventi educativi diffusi e strutturazione di reti di supporto. Solo promuovendo un'effettiva azione collettiva — che travalichi la logica dell'empowerment individuale — sarà possibile avviare il cambiamento culturale necessario a prevenire e ridurre la violenza digitale. La collaborazione sinergica tra istituzioni, scuole e società civile si rivela, infine,

imprescindibile per edificare un contesto digitale più sicuro, inclusivo e responsabile.

La ricerca su Scopus e WOS ha offerto degli spunti interessanti per comprendere come le diverse forme di violenza sono agite e trattate nella letteratura sul tema, ma al contrario non ha restituito e fatto emergere quegli studi che propongono un'analisi femminista e transfemminista del fenomeno e un'applicazione del tecnofemminismo (Wajcman, 2007) nella ricerca empirica.

4. Conclusioni

Il fenomeno della violenza di genere online, come si è già sostenuto, richiede una risposta complessiva e articolata che integri strategie tecnologiche, educative, legali e culturali. Affrontare questo fenomeno specifico significa non solo implementare strumenti tecnici, ma anche trasformare le norme sociali e le pratiche digitali. Al centro di questo impegno vi è la partecipazione attiva delle piattaforme digitali, le quali devono riconoscere il proprio ruolo cruciale sia nella diffusione che nella potenziale mitigazione degli abusi. È fondamentale che queste piattaforme si assumano la responsabilità, sviluppando politiche e strumenti efficaci e promuovendo al contempo una cultura digitale basata sul rispetto, la responsabilità e la cura.

In quest'ottica, tutti gli attori coinvolti - fornitori di tecnologia, decisori politici, società civile e istituzioni accademiche - dovrebbero collaborare per contrastare la normalizzazione dei comportamenti abusivi online e rafforzare i sistemi di supporto alle vittime. La ricerca futura dovrebbe dare priorità all'identificazione e alla valutazione di interventi concreti e replicabili, adottando approcci interdisciplinari e intersezionali in grado di affrontare la natura complessa e stratificata della violenza digitale.

Un ambito che necessita di ulteriore approfondimento accademico è l'intersezione tra la governance delle piattaforme e il *data feminism* (D'Ignazio & Klein, 2023). In particolare, occorrono ulteriori studi per analizzare criticamente come il design delle piattaforme e le pratiche basate sui dati possano contribuire alla violenza digitale, oppure prevenirla. Lo sviluppo di linee guida mirate per le piattaforme, inclusi protocolli per affrontare comportamenti abusivi, dovrebbe prevedere processi di co-progettazione con le comunità online, esperti tecnici e studiosi. Una simile collaborazione può facilitare la creazione di misure preventive e strumenti di intervento basati sulle esperienze vissute e sulla conoscenza comunitaria.

Tuttavia, permangono sfide significative, sia per i ricercatori e per le ricercatrici sia per gli algoritmi che regolano la moderazione dei contenuti. Sebbene le iniziative tecnologiche femministe abbiano portato allo sviluppo di strumenti innovativi per contrastare l'OGBV – tra cui app per segnalazioni sicure, piattaforme anonime per la condivisione di esperienze e meccanismi di intervento dei testimoni – tali strumenti rimangono limitati per portata e adozione. Il pieno potenziale della tecnologia in questo ambito deve ancora essere pienamente realizzato.

Le piattaforme digitali, ad esempio, potrebbero migliorare significativamente la loro capacità di rispondere agli abusi implementando sistemi di apprendimento automatico avanzati in grado di identificare e bloccare i contenuti nocivi in modo più efficace e sensibile al contesto. Oltre alla semplice rimozione dei contenuti dannosi, le piattaforme dovrebbero integrare funzionalità di supporto centrate sull'utente, come l'accesso immediato a consulenze legali o psicologiche, risorse

informative e collegamenti diretti a reti di supporto. Nonostante il riconoscimento diffuso dell'importanza di strategie di resilienza ed empowerment, la letteratura esistente spesso manca di indicazioni specifiche su come tali strategie possano essere effettivamente implementate nell'architettura di specifiche piattaforme e nelle pratiche quotidiane degli utenti.

Il progetto, "Progetto GIVRE: *Gendering Internet. Violence, Resilience and Empowerment in digital spaces*", mira a mettere in luce l'assenza di una prospettiva intersezionale e decoloniale nei dibattiti attuali sulla violenza digitale. Sosteniamo che la violenza online contro individui razzializzati e non bianchi debba essere compresa come parte di un più ampio *continuum* di dominazione coloniale-capitalista, razzista ed eteronormativa. Queste dinamiche sono radicate nelle strutture di governance neoliberali delle società occidentali e occidentalizzate e si riproducono attraverso la matrice di genere moderna/coloniale. Tale matrice non solo plasma le strutture sistemiche, ma configura anche le identità, le soggettività e le esperienze vissute di coloro che subiscono violenza digitale. Essa influenza il modo in cui gli individui si definiscono, percepiscono la violenza e sviluppano strategie di resistenza e sopravvivenza.

I gruppi emarginati - come le persone anziane, le persone con disabilità, le persone migranti, le minoranze etniche e indigene e le comunità LGBTQIA+ - sono esposte in modo sproporzionato alla violenza digitale, principalmente a causa della violenza strutturale e sistemica che caratterizza le relazioni sociali nei contesti globalizzati (Bonu Rosenkranz & Barone, 2025). Ciò evidenzia l'urgenza di promuovere una ricerca che abbracci esplicitamente una lente intersezionale, capace di mettere in luce la molteplicità di oppressioni che coesistono nelle nostre società e che promuovono un posizionamento transfemminista, al momento assente a fronte della rassegna della letteratura proposta.

In conclusione, affrontare la violenza di genere online richiede non solo innovazione tecnologica e un miglioramento della governance delle piattaforme, ma anche un profondo cambiamento epistemologico: un cambiamento che ponga al centro dell'analisi e dell'azione i quadri teorici transfemministi, intersezionali e decoloniali. Solo attraverso approcci integrati e orientati alla giustizia epistemica e algoritmica sarà possibile rendere gli spazi digitali più equi, sicuri e inclusivi per tutte e tutti.

Bibliografia

- Adams, M., Scarduzio, J. A., Limperos, A. M., & Fletcher, J. (2022). Younger employees' sexual harassment experiences on Facebook's public feed versus direct messages: How the online setting impacts uncertainty and coping. *Sexuality & Culture*, 26(5), 1840–1857. <https://doi.org/10.1007/s12119-022-09974-6>
- Akinduko, A., Ariwa, E., & Gibson, M. (2017). A cross-cultural investigation into adoption of user controls in cyberstalking protection: A case study of Nigeria and the United Kingdom. In *Proceedings of the 7th International Conference on Innovative Computing Technology (INTECH)* (pp. 181–190). IEEE. <https://doi.org/10.1109/INTECH.2017.8102443>
- Al Habsi, A., Butler, M., & Percy, A. (2024). Blackmail and the self-disclosure of sensitive information on social media: Prevalence, victim characteristics and reporting behaviours amongst Omani WhatsApp users. *Security Journal*, 37(2), 245–263. <https://doi.org/10.1057/s41284-023-00376-3>
- Åsberg, C., & Lykke, N. (2010). Feminist technoscience studies. *European Journal of Women's Studies*, 17(4), 299–305. <https://doi.org/10.1177/1350506810377692>

- Backe, E. L., Lilleston, P., & McCleary-Sills, J. (2018). Networked individuals, gendered violence: A literature review of cyberviolence. *Violence and Gender*, 5(3), 135–146. <https://doi.org/10.1089/vio.2017.0056>
- Bäckström Olofsson, H., & Goicolea, I. (2024). Sisterhood at a Distance: Doing Feminist Support Work Online. *Affilia*, 39(2), 214–22.
- Begotti, T., & Acquadro Maran, D. (2019). Characteristics of Cyberstalking Behavior, Consequences, and Coping Strategies: A Cross-Sectional Study in a Sample of Italian University Students. *Future Internet*, 11(5), 120. <https://doi.org/10.3390/fi11050120>
- Blancaflor, E., Ong, A. P., Navarro, A. L. E., Sudo, K. F., Villasor, D. A., & Valero, C. (2023). An in-depth analysis of revenge porn and blackmailing on Philippine social media and its effects on the people affected. In *Proceedings of the 2023 6th International Conference on Information Science and Systems* (pp. 107–112). Association for Computing Machinery. <https://doi.org/10.1145/3625156.3625172>
- Bonini, T., Trerè, E., & Murtula, F. (2022). Resistenza e solidarietà algoritmica nelle piattaforme digitali. *Studi culturali*, 2, 77–206. <https://doi.org/10.1405/104691>
- Bonu Rosenkranz, G., & Barone, A. (2025). Structural gender-based violence as a master frame. *Frontiers in Political Science*, 7, Article 1584792. <https://doi.org/10.3389/fpos.2025.1584792>
- Bucher, T., & Helmond, A. (2017). The affordances of social media platforms. In J. Burgess, A. Marwick, & T. Poell (Eds.), *The SAGE handbook of social media* (pp. 233–253). SAGE Publications.
- Buonaguidi, A., & Perin, C. (2023). Resisting but embracing fragility. *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, 12(23), 140–180. <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2110>
- Bussoletti, A. (2021). Pursuing a gender non-conforming “hellscape:” Investigating nonbinary user and fan practices on Tumblr. *Mediascapes Journal*, (18), 43–53.
- Carradore, R., & Pirola, T. (2022). Gamer/girl: Strategie di negoziazione della femminilità nel campo videoludico di Twitch Italia. *Sociologia della comunicazione*, 63, 111–130. <https://doi.org/10.3280/SC2022-063007>
- Council of Europe, Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence (GREVIO). (2022). *3rd general report on GREVIO's activities: Covering the period January–December 2021*. Council of Europe. <https://edoc.coe.int/en/violence-against-women/11289-3rd-general-report-on-grevio-s-activities-covering-the-period-from-january-to-december-2021.html>
- D'Ignazio, C., & Klein, L. F. (2023). *Data feminism*. MIT Press.
- DiMaggio, P., & Hargittai, E. (2001). From the “digital divide” to “digital inequality”: Studying internet use as penetration increases (Working Paper No. 47). Princeton University, Center for Arts and Cultural Policy Studies.
- Dodge, A. (2021). A sex positive analysis of nonconsensual pornography case law. *Feminist Legal Studies*, 29(1), 23–41.
- Ellison, L., & Akdeniz, Y. (1998). Cyber-stalking: The regulation of harassment on the Internet. *Criminal Law Review*, Special Edition, 29–48.
- Faccioli, F., & Panarese, P. (2022). Genere e media: Scenari in movimento. *Sociologia della comunicazione*, 63, 5–26.
- Facincani, M. (2023). Gruppi di supporto all'aborto in Italia. *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, 12(24), 224–262.
- Ferdous, A., & Huda, Z. (2023). Social media, new cultures, and new threats. *Human Behavior and Emerging Technologies*, 2023, 1–14. <https://doi.org/10.1155/2023/2205861>
- Gillespie, T. (2010). The politics of “platforms.” *New Media & Society*, 12(3), 347–364. <https://doi.org/10.1177/1461444809342738>
- Gius, C. (2022). Addressing the Blurred question of ‘responsibility’: insights from online news comments on a case of nonconsensual pornography. *Journal of Gender Studies*, 31(2), 193–203. <https://doi.org/10.1080/09589236.2021.1892610>
- Gleave, J., & Waller, L. (2023). [Can't] Delete: an intervention in mainstream news media representations of image-based sexual abuse. *Media International Australia*, 189(1), 43–56.

- Hall, M., & Hearn, J. (2019). Revenge pornography and manhood acts: a discourse analysis of perpetrators' accounts. *Journal of Gender Studies*, 28(2), 158–170. <https://doi.org/10.1080/09589236.2017.1417117>
- Harbinja, E., Edwards, L., & McVey, M. (2023). Governing ghostbots. *Computer Law & Security Review*, 48, Article 105791. <https://doi.org/10.1016/j.clsr.2023.105791>
- Henry, N., & Powell, A. (2015). Technology-facilitated sexual violence. *Australian & New Zealand Journal of Criminology*, 48(1), 104–118.
- Henry, N., Flynn, A., & Powell, A. (2020). Technology-facilitated domestic and sexual violence. *Violence Against Women*, 26(15–16), 1828–1854.
- Hong, N. (2023). Toward digital polis. In K. Kim & H. Chung (Eds.), *Gated communities and the digital polis* (pp. 37–57). Springer.
- Iraudo, G. (2021). Virtual togetherness e politica della maschilità: Uno studio empirico sui gruppi di uomini negli ambienti digitali. *Mediascapes Journal*, 18, 54–66
- Lerman, N. E., Oldenziel, R., & Mohun, A. P. (2003). Gender and technology. *Technology and Culture*, 44(3), 444–464. <https://doi.org/10.1353/tech.2003.0125>
- Marcum, C. D., & Higgins, G. E. (2021). Cyberstalking victimization. *American Journal of Criminal Justice*, 46(6), 882–910.
- Middleweek, B. (2020). Pussy power not pity porn: Embodied protest in the #FacesOfProstitution Twitter network. *Sexualities*, 23(3), 342–360.
- Morbidoni, C., & Sarra, A. (2023). Can LLMs assist humans in assessing online misogyny? Experiments with GPT-3.5. In F. Torrielli, L. Di Caro, & A. Rapp (Eds.), *Proceedings of the Workshop on GENERative, Explainable and Reasonable Artificial Learning, co-located with the 15th Biannual Conference of the Italian SIGCHI Chapter (CHITALY 2023)* (CEUR Workshop Proceedings, Vol. 3571, pp. 31–43). CEUR-WS.org.
- Nova, F. F., Rifat, M. R., Saha, P., Ahmed, S. I., & Guha, S. (2019). Online sexual harassment over anonymous social media in Bangladesh. In *Proceedings of the Tenth International Conference on Information and Communication Technologies and Development (ICTD '19)* (Article 1, pp. 1–12). Association for Computing Machinery. <https://doi.org/10.1145/3287098.3287107>
- Otieno, D. O. O., Kirigha, F. H., & Akwala, A. O. (2022). Communication on social network sites: Assessing cyberbullying among young women in Nairobi, Kenya – Case of Facebook platform. In Information Resources Management Association (Ed.), *Research anthology on combating cyber-aggression and online negativity* (pp. 669–680). IGI Global Scientific Publishing. <https://doi.org/10.4018/978-1-6684-5594-4.ch036>
- Panarese, P., Parisi, S., & Comunello, F. (2021). Abitare gli spazi digitali: Prospettive di genere su immaginari, estetiche e pratiche culturali in rete. *Mediascapes Journal*, (18), 3–15.
- Pavón-Benítez, L., Romo-Avilés, N., & Tarancón Gómez, P. (2022). “In my village everything is known”: sexting and revenge porn in young people from rural Spain. *Feminist Media Studies*, 22(8), 2020–2036. <https://doi.org/10.1080/14680777.2021.1935290>
- Reneses, P. A., & Bosch, T. (2023). The Limitations of Hashtag Feminist Activism on South African Twitter: A Case Study of #MenAreTrash and #WomenAreTrash. *Men and Masculinities*, 26(4), 585–603.
- Roy, T., Hodges, L. F., & Neffati, F. (2022). Understanding user perception and trust when results from a dating abuse detection application are displayed. In S. Yamamoto & H. Mori (Eds.), *Human interface and the management of information: Applications in complex technological environments* (pp. 65–79). Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-031-06509-5_5
- Salerno-Ferraro, A. C., Erentzen, C., & Schuller, R. A. (2022). Young Women's Experiences with Technology-Facilitated Sexual Violence from Male Strangers. *Journal of Interpersonal Violence*, 37(19–20), NP17860–NP17885.
- Sambasivan, N., Batool, A., Ahmed, N., Matthews, T., Thomas, K., Gaytán-Lugo, L. S., Nemer, D., Bursztein, E., Churchill, E., & Consolvo, S. (2019). “They don't leave us alone anywhere we go”: Gender and digital abuse in South Asia. In *Proceedings of the*

- 2019 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems (Paper No. 2, pp. 1–14). Association for Computing Machinery. <https://doi.org/10.1145/3290605.3300232>
- Scarcelli, M. C., & Amaral, I. (2023). Mobile media, gender and sexuality. *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, 12(23), i–xxiii. <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2207>
- Semenzin, S. (2022). Instagram feminist activism. *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, 11(21), 113-141.
- Sundén, J., & Paasonen, S. (2020). “We have tiny purses in our vaginas!!! #thanksthat”: Absurdity as a feminist method of intervention. *Qualitative Research Journal*, 21(3), 233–243. <https://doi.org/10.1108/QRJ-09-2020-0108>
- Turley, E., & Fisher, J. (2018). Tweeting back while shouting back: Social media and feminist activism. *Feminism & Psychology*, 28(1), 128-132.
- van Dijck, J., Poell, T., & de Waal, M. (2018). *The platform society: Public values in a connective world*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780190889760.001.000>
- Vella, H. (2018). Smart abuse: Who controls the controls? *Engineering and Technology (E+T) Magazine*, 13(6), 44–47. <https://doi.org/10.1049/et.2018.060>
- Verza, A. (2018). “L’ultima onda” del femminismo, tra forze e rischi della blogosfera e nuove sfide culturali. *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, 7(13), 120-145. <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2018.7.13.474>
- Vitis, L., & Gilmour, F. (2017). Dick pics on blast: A woman’s resistance to online sexual harassment using humour, art and Instagram. *Crime, Media, Culture: An International Journal*, 13(3), 335-355.
- Wajcman, J. (2007). From women and technology to gendered technoscience. *Information, Communication & Society*, 10(3), 287–298.
- Weathers, M. R., Canzona, M. R., & Fisher, C. L. (2019). Digital media as a context for dating abuse: Connecting adaptive and maladaptive coping strategies to young adult women’s well-being. *Affilia*, 34(3), 325–345. <https://doi.org/10.1177/0886109919832005>
- White, W. E., & Carmody, D. (2018). Preventing online victimization. *Journal of Interpersonal Violence*, 33(14), 2291–2307.
- Zeniou, N. Z. (2021). Criminal law responses to revenge porn. In T.-E. Synodinou et al. (Eds.), *EU internet law in the digital single market* (pp. 377–395). Springer.